

Commercio estero, pasta in controtendenza con -3% export

In controtendenza all'andamento del Made in Italy all'estero si riducono le esportazioni di pasta dall'Italia che fanno segnare un preoccupante calo in valore del 3% nel 2017. E' quanto emerge dall'analisi Coldiretti relativa ai primi nove mesi dell'anno in occasione della divulgazione dei dati Istat sul commercio estero che complessivamente registrano un +11,3% su base annua.

Si tratta degli effetti della rapida moltiplicazione di impianti di produzione all'estero, dagli Stati Uniti al Messico, dalla Francia alla Russia, dalla Grecia alla Turchia, dalla Germania alla Svezia. Il settore sta affrontando gli effetti della delocalizzazione che dopo aver colpito la coltivazione del grano sta adesso interessando la trasformazione industriale con pesanti conseguenze economiche ed occupazionali.

Una deriva sulla quale può intervenire positivamente il decreto dei Ministri delle Politiche agricole Maurizio Martina e dello Sviluppo Economico Carlo Calenda per l'introduzione in Italia dell'obbligo di indicazione dell'origine del grano impiegato a partire dal febbraio 2018 sull'etichettatura della pasta, dopo che il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dai pastai di Aidepi (Associazione delle Industrie del Dolce e della Pasta Italiane) e sostenuto dai mugnai di Italmopa.

Per i Magistrati "è prevalente l'interesse pubblico ad informare i consumatori considerato anche l'esito delle consultazioni pubbliche circa l'importanza attribuita dai consumatori italiani alla conoscenza del paese di origine e/o del luogo di provenienza dell'alimento e dell'ingrediente primario".

Il provvedimento accoglie infatti le aspettative dell'81% dei consumatori che potranno avere informazioni importanti come quella di sapere se nella pasta che si sta acquistando è presente o meno grano canadese trattato in preraccolta con il glifosate, accusato di essere cancerogeno e per questo proibito sul grano italiano".

Ma il decreto per l'etichettatura d'origine della pasta punta anche a contrastare le speculazioni che hanno provocato il crollo dei prezzi del grano italiano al di sotto dei costi di produzione con una drastica riduzione delle semine e il rischio di abbandono per un territorio di 2 milioni di ettari coltivati situati spesso in aree marginali.